

ITALIA

Il controllo delle colline del Monferrato era molto ambito fin dal Medioevo. Ma perché si è combattuto tanto per questo Staterello?

di Giulio Talini

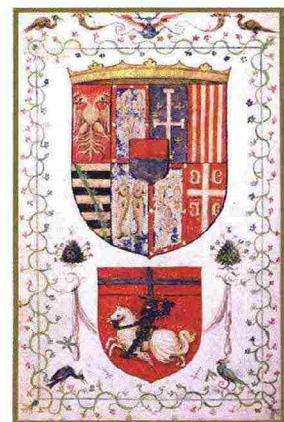
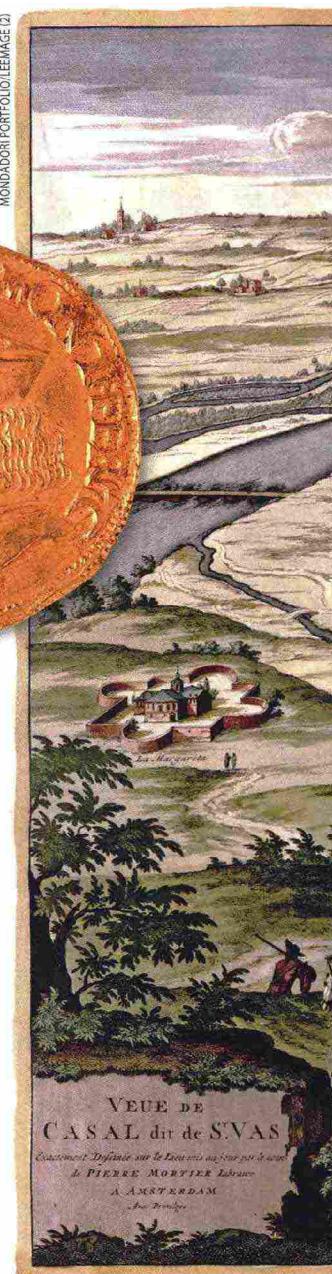
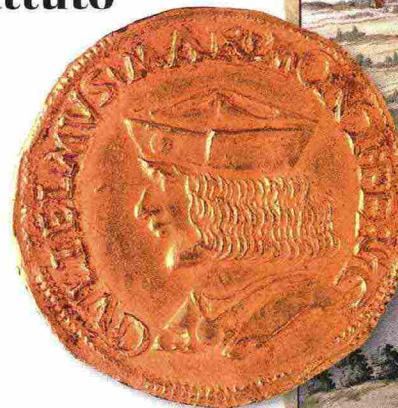
NELLA TERRA DI MEZZO

Edunque il Monferrato, [...] per tutte quelle condizioni che si ricercano a far un paese felice e beato, si può veramente egli dire felicissimo e beatissimo". Appariva così il Monferrato, regione storica corrispondente grossomodo alle attuali province di Asti e di Alessandria, nella relazione del diplomatico veneziano Alvise Donato. Correva l'anno 1614 e in zona soffiavano venti di guerra. Non che fosse una novità: prima dell'Unità d'Italia, il Monferrato ha conosciuto diverse dinastie e, soprattutto, tantissimi pretendenti. Il prezzo da pagare per la sua posizione strategica, passaggio obbligato per spagnoli e francesi in discesa verso l'Italia.

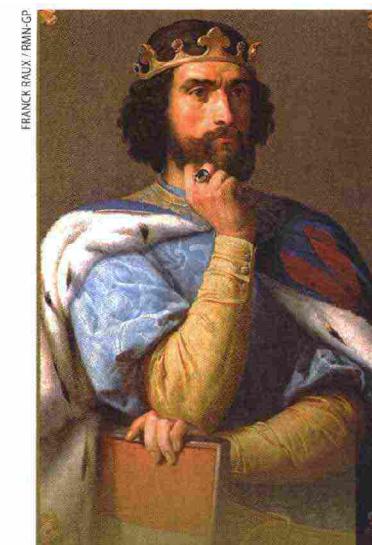
Ma quando inizia la sua storia? Può darci un indizio il dibattito sull'etimologia del nome. Tra le ipotesi, spicca quella sposata dal poeta Giosuè Carducci, secondo cui il nobile Aleramo (904-991) ricevette dall'imperatore del Sacro romano impero Ottone I la promessa delle terre che fosse riuscito a circoscrivere in tre giorni. In fretta e furia, Aleramo ferrò il proprio cavallo con un mattone per partire il prima possibile: perciò la regione che delimitò prese il nome di Monferrato, derivato dai vocaboli piemontesi *mun* (mattone) e *frà* (ferrare). Versione poco attendibile, ma almeno ci mette sulla buona strada: è da Aleramo, infatti, che dobbiamo partire. Nel 991, alla morte di questo nobile di origini franche, la sua marca (un feudo di confine), compresa tra il Basso Vercellese e il Savonese, fu divisa tra i due figli: Savona toccò ad Anselmo e il Monferrato a Ottone. E proprio la

discendenza di Ottone divenne la prima dinastia di marchesi del Monferrato. Gli Aleramici, tra cui anche il marchese Corrado, crociato che guidò la difesa di Tiro e la presa di San Giovanni d'Acri nel 1189 (vedi riquadro), rimasero a lungo padroni della marca monferrina, fino alla morte senza eredi di Giovanni I nel 1305: tre secoli all'insegna dell'autonomia politico-militare.

COLLINE DI SANGUE. Morto Giovanni I rimaneva la sorella Violante, moglie dell'imperatore bizantino Andronico II Paleologo. Così suo figlio Teodoro ereditò il Monferrato. Il principe sconfisse il pretendente aleramico Manfredo IV e, ottenendo l'investitura dall'imperatore Enrico VII, consolidò la stirpe dei Paleologi. Come spiega Blythe Alice Raviola nel libro *L'Europa dei piccoli Stati* (Carocci), «fu l'inizio di una fase d'intensa rinascita urbanistica e di riorganizzazione in senso protostatale di una regione strategica». La fortuna dei nuovi arrivati però durò poco. A fine Quattrocento i dominatori bizantini erano già dati per spacciati dalle potenze vicine, Savoia e Milano in testa. E spacciati lo erano per davvero: con la morte senza eredi del marchese Giangiorgio (1533), si estinse la dinastia dei Paleologi. Le terre vacanti però non toccarono né a Milano, né ai Savoia, ma a Federico Gonzaga, duca di Mantova, che aveva sposato Margherita, nipote di Sangiorgio. «Morto un piccolo Stato», aggiunge Raviola, «se ne fece uno micro, affiliato al Ducato di Mantova». Brutta notizia per l'indipendenza del Monferrato, da



Sopra, lo stemma della stirpe dei Paleologi.



Marchese crociato

I marchesi del Monferrato erano una delle famiglie nobiliari più importanti dell'Italia del Nord. Il temerario Corrado (1140-1192), cugino di Federico Barbarossa, dopo una prestigiosa carriera militare, in cui aveva dato prova di coraggio, sentì il richiamo della Crociata. Partì più per ambizione personale che per liberare la Terrasanta, dove giunse nel 1187, non senza prima diventare il legittimo aspirante al trono di Gerusalemme sposando Isabella, sorella del bizantino Isacco Angelo. Dopo aver diretto la difesa di Tiro e partecipato alla presa di San Giovanni d'Acri, sconfisse persino il potente Saladino. I sicari. Il principe (sopra, in un dipinto del 1843) a quel punto avrebbe voluto (e anche potuto data la moglie) prendersi il trono di Gerusalemme, se non fosse stato ucciso nel 1192 dai sicari di una setta di fanatici islamici, detta degli Assassini.

questo momento in poi una pedina nel gioco dei potenti. Nel '600, vuoi per le mire dei Savoia, vuoi per le crisi dinastiche dei Gonzaga, il Monferrato fu stravolto da due sanguinose guerre (1612-1617 e 1627-1631), che videro coinvolti l'Impero asburgico e la Francia del cardinale Richelieu. Anche Luigi XIV allungò le mani su queste terre: nel 1681 occupò Casale, vendutagli dal duca Ferdinando Carlo per 100mila scudi.

TERRA STRATEGICA. Ma cos'è che stuzzicava tanto l'appetito di re e principi? Intanto la posizione: situato tra Milano, Genova e Torino, il Monferrato era cruciale per compiere manovre militari in Nord Italia. Non va trascurato, inoltre, che il territorio produceva cereali e vino, oltre a essere attraversato da mercanti pieni di denaro.

Per la storica Marina Cavallera, «i Gonzaga stessi erano consapevoli di quanto importante fosse la specificità di questo loro Stato, dove i commerci davano grandi introiti». Solo le guerre ne intaccavano il dinamismo economico.

L'ultimo duca di Mantova, Ferdinando Carlo, influì molto (negativamente) sul destino del Monferrato. Nella Guerra di successione spagnola (1701-1714) ebbe la pessima idea di schierarsi dalla parte della Francia di Luigi XIV, tradendo i suoi doveri di obbedienza verso gli imperatori. Così quando morì nel 1708, gli Asburgo strapparono Mantova ai Gonzaga per poi cedere il Monferrato a Vittorio Amedeo II di Savoia (Trattato di Utrecht, 1713). Da qui in avanti le terre monferrine, parentesi napoleonica a parte, rimasero un dominio sabaudo fino all'Unità d'Italia.